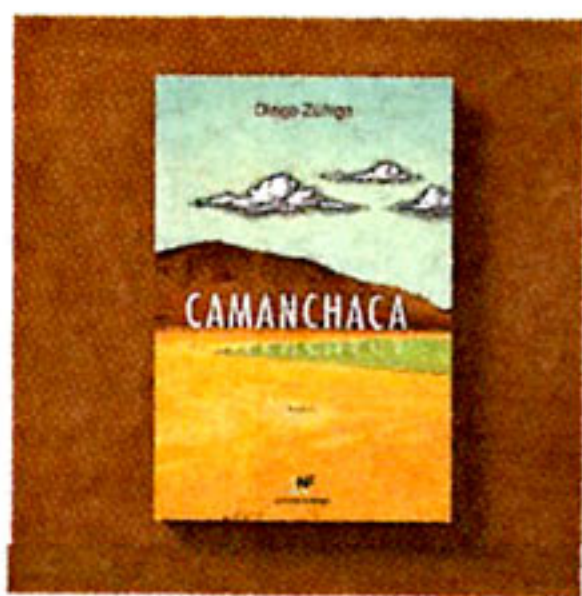


Una cuffia per amico

di *Andrea Bajani*

TITOLO: CAMANCHACA	AUTORE: DIEGO ZUÑIGA	EDITORE: LA NUOVA FRONTIERA
PREZZO: 14 EURO	PAGINE: 127	TRADUTTRICE: FEDERICA NIOLA

È davvero triste e dura la vita del ragazzino protagonista di questo poetico "Camanchaca". Attraversa il deserto del Cile per andare in Perù a rifarsi i denti. Ha poche speranze. Però può contare su due fedeli compagni: gli auricolari che gli "pompano" tanta musica nel cervello (e nell'anima) trasportandolo in altri mondi. Basterà?



Max Frisch diceva che scrivere una frase è una forma di sollievo. È su questa constatazione, tanto misteriosa quanto evidente, che si fonda ogni forma di racconto. Il mondo, così sbalorditivo senza le parole, si accuccia dentro una storia, assume di colpo le sembianze di una strada percorribile. Accidentata quanto si vuole, ma quanto meno percorribile. Non so dove stiamo andando, pensa chi legge, ma mi affido al nome che sta scritto in copertina. Lui conosce la destinazione, ed è così che anche io mi salverò.

Il protagonista senza nome di *Camanchaca*, romanzo d'esordio del cileno Diego Zúñiga, è un ragazzo in cerca di salvezza. Attraversa il deserto di Atacama insieme al padre e alla sua nuova famiglia, per raggiungere il Perù e rifarsi i denti. Soprattutto, però, attraversa il pezzo più accidentato della propria biografia: l'infanzia si è rotta in due, l'adolescenza non è passata, e con quei cocci sa che non diventerà mai uomo. Vorrebbe fare il giornalista ma non succederà. Si limita a registrare radiocronache inventate, a intervistare la madre in assenza d'altri.

L'unico sollievo, per lui, è chiudere fuori il mondo con gli auricolari. Vivere con una colonna sonora è in fondo uno dei modi per andare ad accucciarsi dentro una storia, e trovare dunque se non sollievo, almeno un senso.

"I miei genitori si sono separati quando avevo quattro anni. Adesso ne ho venti. Vivo con la mamma a Santiago. Lui è rimasto a Iquique con la sua nuova famiglia. A volte quando viaggia per lavoro ci vediamo. Mi porta a comprare dei vestiti o mi chiede di accompagnarlo, con la sua nuova donna, a caricare casse. Io salgo sul suo pick-up, mi metto gli auricolari, accendo il lettore mp3 e lo accompagno". Il mondo di chi racconta questa storia di straziante bellezza è andato in pezzi, e i frammenti sono l'unica cosa che lui riesce a maneggiare. Uno zio morto misteriosamente, una madre sconfitta dalla vita e costretta in un'indigenza e una desolazione che comprendono e contengono anche il figlio. E un'obesità che invece di far rimpicciolire il mondo esterno, lo rende ancora più ostile e inabitabile ("Mi dice che dovrei perdere qualche chilo, che se non perdo qualche chilo può succedermi qualcosa. E io muovo la testa e mi metto l'auricolare").

Camanchaca è costruito per capitoli di poche righe ciascuno, come se i frammenti fossero l'unica possibilità per raccontarsi, pezzi di un puzzle che in realtà non vuole davvero veder finito perché l'immagine sarebbe troppo triste e sancirebbe la condanna a una vita senza uscita. Meglio interrompere per pompare di nuovo musica e un'altra vita nelle orecchie. Eppure quello che colpisce di più, in questa storia breve, è la grazia del racconto, è il candore con cui questa specie di orfano con genitori vivi vorrebbe salvare i genitori — la madre, soprattutto — dall'averlo consegnato a un vita con dentro così poco. "Un giorno ha deciso che ci saremmo scambiati i ruoli. Voleva che rispondesti io alle domande, che chiedessi io le canzoni. E mi ha domandato dell'infanzia. Io sono rimasto sul vago; a un certo punto ho pensato di dirle che non avevo ricordi della mia infanzia, che avevo una pessima memoria, ma sapevo che se l'avessi fatto l'intervista sarebbe durata solo pochi minuti. Quindi ho ricordato alcuni momenti: il giorno in cui i miei genitori si sono separati, le partite di baseball a El Morro, i pomeriggi da solo in casa ad aspettare che lei tornasse, il giorno in cui papà mi ha portato sulla spiaggia e mi ha detto che ero fortunato a essere figlio unico". Tutti hanno bisogno di una madre che confermi che siamo stati felici, dice questa storia così commovente. E se non è vero non importa, avremo almeno un segreto e un'illusione.

Le rubriche

Tutte le icone delle rubriche sono a cura di Marta Signori